

A14

In copertina
Argentina, Pixabay



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3514-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

**Sguardi dall'Argentina
in transizione**
Dalla "Repubblica impossibile"
alle origini del peronismo

A cura di

Francesco Davide Ragno



- 7 *Introduzione* Francesco Davide Ragno
- 11 **Capitolo I**
Un quotidiano argentino “fascista”. La parabola de Il Mattino d’Italia
Laura Fotia, Bruno Cimatti
- 1.1. Introduzione. Il lento declino della stampa argentina in lingua italiana e il fascismo, 11 – 1.2. *Calle Maipú 245*, 16 – 1.3. *Il Mattino d’Italia* e la società argentina, 21 – 1.4. La rappresentazione della comunità italo-argentina, 25 – 1.5. La retorica propagandistica, 31 – 1.6. *Il Mattino d’Italia* e il fascismo nell’entroterra argentino, 37 – 1.7. Il caso della Provincia di Buenos Aires: un primo approccio attraverso l’analisi di La Plata e Bahía Blanca, 42 – 1.8. Nota conclusiva, 48 – Riferimenti bibliografici, 50.
- 53 **Capitolo II**
Una scuola per l’argentinidad. Il Nazionalismo e le politiche educative nell’Argentina degli anni Trenta
Laura Fotia, Francesco Davide Ragno
- 2.1. Introduzione, 53 – 2.2. Nazionalismo argentino nella prima metà del XX secolo, 54 – 2.3. La politica educativa e la costruzione dell’*argentinidad*, 59 – 2.4. Didattica della Storia e della Geografia e costruzione dell’identità nazionale, 63 – 2.5. Il *Consejo Nacional de Educación* negli anni Trenta, 65 – 2.6. L’attacco alle scuole straniere, 68 – 2.7. Conclusioni, 73 – Riferimenti bibliografici, 75.
- 81 **Capitolo III**
A sei mesi dal collasso. Contingenza, carattere presidenziale e crollo politico nell’Argentina del ’43
Ignacio A. López
- 3.1. Introduzione, 81 – 3.2. L’anno 1943: contesti e alternative, 84 – 3.3. Il carattere presidenziale. Ripensando le azioni di Ramón S. Castillo e il suo epilogo fatale, 89 – 3.4. Tre momenti politici del presidente Castillo, 94 – 3.4.1. Primo “round”: la morte dell’avversario, 95 – 3.4.2. Secondo “round”: l’imposizione sulla rivolta di Buenos Aires, 99 – 3.4.3. Terzo “round”: presidente e ministro, faccia a faccia, 102 – 3.5. Riflessioni finali, 107 – Riferimenti bibliografici, 109.
- 113 **Capitolo IV**
Alle origini dell’Unión Cívica Radical–Junta Renovadora: le origini radicali del peronismo
Francesco Davide Ragno
- 4.1. Dallo stallo politico alla rivoluzione dei militari, 115 – 4.2. L’Ucr: oltre il partitizzazione?, 121 – 4.3. A mo’ di conclusione, 128 – Riferimenti bibliografici, 130.
- 133 *Autori*

Introduzione

FRANCESCO DAVIDE RAGNO*

Il passaggio dalla «Repubblica Impossibile» (utilizzando una felice espressione elaborata dallo storico argentino Tulio Halperín Donghi) al peronismo è un momento apicale per la storia dell'Argentina¹. La fine degli anni Trenta e gli inizi anni Quaranta è, infatti, un periodo di profondi cambiamenti per il Paese. Dall'inurbamento alla centralità dell'esercito in politica, passando per una maggiore industrializzazione e per il successo del campo intellettuale nazionalista: tutti elementi che contribuiscono a definire i tratti di questo mutamento, per certi aspetti, epocale. Per non parlare, poi, della nascita di uno dei movimenti che ancor oggi continua a raccogliere molti consensi: il peronismo.

Risulta chiaro, dunque, che un libello, come quello che il lettore ha fra le mani, non ha l'ardire di restituire, con esaustività, la complessità di tutti questi processi. Quello che, invece, questa miscellanea intende fare è analizzare specifici percorsi politici e culturali al fine di puntellare una storia ricca e, allo stesso tempo, intricata. Già da alcuni decenni gli storici che si sono occupati di Argentina degli anni tra le due Guerre hanno iniziato a mettere a dialogo questi due elementi, quello politico e quello culturale, rendendo sempre più florido e vivace il dibattito storiografico. In questa direzione, ormai consolidata, si muovono tutti i saggi presentati in questo volume. A partire da questi lavori è possibile rileggere gli ultimi anni Trenta e i primi scampoli degli anni Quaranta attraverso tre lenti interpretative².

La prima è quella della costruzione dell'*argentinidad*. La simbologia e le ritualità nazionaliste, nell'Argentina di quegli anni, stavano cambiando pelle. Si stava chiudendo tutta un'esperienza di «nazionalismo tellurico» e, grazie anche alle sol-

* Francesco Davide Ragno, Università di Bologna.

1. Il riferimento è a T. HALPERÍN DONGHI, *La República imposible (1930–1945)*, Emecé, Buenos Aires, 2004.

2. Cfr., tra gli altri, R. POTASH, *El ejército y la política en la Argentina. 1928–1945: de Yrigoyen a Perón*, Editorial Sudamericana, Buenos Aires, 1983; A. DOREMAN, *Cinuenta años de industrialización en la Argentina, 1930–1980*, Solar, Buenos Aires, 1986; W. ANSALDI, A. PUCCIARELLI, J.C. VILLARRUEL (a cura di), *Argentina en la paz de dos guerras, 1914–1945*, Editorial Biblos, Buenos Aires, 1993; A.V. PERSELLO, *El Partido Radical: gobierno y oposición 1916–1943*, Buenos Aires, Siglo XXI Editores Argentina, 2004. L. ZANATTA, *Del Estado liberal a la Nación católica. Iglesia y Ejército en los orígenes del peronismo. 1930–1943*, Universidad Nacional de Quilmes, Bernal, 2005²; P. FUNES, *Salvar a la Nación. Intelectuales, cultura y política en los años veinte latinoamericanos*, Prometeo, Buenos Aires, 2006; F. KORN, L.A. ROMERO, *Buenos Aires/Entre-guerras. La callada transformación, 1914–1945*, Alianza Editorial, Buenos Aires, 2006; A. CATTARUZZA, *Los usos del pasado. La historia y la política argentinas en discusión, 1910–1945*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2007; A. CATTARUZZA, *Historia de la Argentina 1916–1955*, Siglo Veintiuno Editores, Buenos Aires, 2009; A. GORELIK, *La grilla y el Parque. Espacio público y cultura urbana en Buenos Aires, 1887–1936*, Universidad Nacional de Quilmes Editorial, Bernal, 2010.

lecitazioni che arrivarono dal pensiero corporativo e anti-liberale, stavano emergendo nuove forme di nazionalismo. Tali forme dovevano, però, competere con altre identità presenti in un Paese come l'Argentina che aveva vissuto fortissime ondate migratorie. Intimamente connesso alla rimodulazione del pensiero nazionalista, poi, vi fu il consolidamento di una nuova corrente storiografica, quella revisionista, che stava riscrivendo la storia del XIX secolo: Diego Luís Molinari, Julio Irazusta e Manuel Galvez sono solo alcuni degli esponenti di spicco di questa tendenza, molti dei quali si riunirono proprio in quegli anni nella creazione dell'*Instituto Nacional de Investigaciones Historicas* «Juan Manuel de Rosas»³.

La seconda lente interpretativa è quella secondo cui nel triennio 1943–1946 si porta a definitivo compimento il processo di modernizzazione politica aperto con la promulgazione e l'applicazione della *Ley Sáenz Peña* del 1912 che aveva reso obbligatorio e segreto il suffragio (già universale e maschile). Si trattava, in altre parole, di quel processo che aveva portato all'apertura delle maglie del sistema politico e partitico. L'aumento costante della partecipazione alle elezioni (con alcune eccezioni) fu il volano di un cambiamento della morfologia delle forme della politica e dei suoi principali attori, politici e non (si legga l'esercito ma anche le associazioni di categoria, come i sindacati). In tal senso l'avvento dei «partiti-nazione» e il progressivo protagonismo assunto dalle Forze Armate sono due dei *leitmotive* che costantemente riemergeranno nel corso della storia Argentina del XX secolo. *Leitmotive* che, proprio negli anni Trenta e Quaranta, videro un consolidamento definitivo⁴.

Il terzo e ultimo processo in atto nel periodo storico analizzato è un cambio generazionale. Come fa ben notare Ignacio A. López, nel saggio presente nella miscellanea, nel 1942 si assiste alla morte sia del *leader* radicale Marcelo T. de Alvear che dell'ex Presidente Agustín P. Justo. A ben vedere, negli ultimi anni Trenta e nei primi anni Quaranta, viene a mancare buona parte di una generazione di uomini che aveva vissuto politicamente e socialmente la fine dell'*orden conservador* (stando alla famosa definizione di Natalio R. Botana) e che aveva accompagnato il Paese nel processo di modernizzazione politica. Si trattava di politici di rilievo anche durante tutti gli anni Trenta: si pensi a Lisandro de la Torre e Rodolfo Rivarola del

3. N. PAGANO, M. RODRIGUÉZ (a cura di), *La Historiografía Rioplatense en la Posguerra*, Editorial La Colmena, Buenos Aires, 2001; A. CATTARUZZA, *La Historiografía El revisionismo: itinerarios de cuatro décadas*, in A. CATTARUZZA, A. EUJANIAN (a cura di), *Políticas de la Historia: Argentina 1860–1960*, Alianza, Buenos Aires, 2003. Si veda, inoltre, J.C. CHIARAMONTE, *Usos políticos de la historia. Lenguaje de clases y revisionismo histórico*, Sudamericana, Buenos Aires, 2013.

4. M. CARMAGNANI, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e Società in America Latina 1850–1930*, Loescher Editore, Torino, 1981; P.W. DRAKE, *Between Tyranny and Anarchy. A history of Democracy in Latin America, 1800–2006*, Standford University Press, Standford, 2009; L.A. BERTONI, L. DE PRIVITELLIO (a cura di), *Conflictos en la Democracia. La vida política argentina entre dos siglos*, Siglo Veintiuno Editores, Buenos Aires, 2009; L. ZANATTA, *El peronismo clásico y la vía holística a la democracia*, in in M. NOVARO (a cura di), *Peronismo y Democracia. Historia y perspectiva de una relación compleja*, Edhasa, Buenos Aires, 2014, pp. 79–103; A. ROUQUIÉ, *El siglo de Perón. Ensayo sobre las democracias hegemónicas*, Edhasa, Buenos Aires, 2017.

Partido Demócrata Progressista; Vicente C. Gallo e José N. Matienzo dell'*Unión Cívica Radical* (poi passati all'*Unión Cívica Radical antipersonalista*); Julio A. Roca (h.) e Ramón Castillo del Partido Demócrata Nacional. In pochissimi anni, insomma, viene a mancare una generazione di politici che aveva vissuto, seppur con differenze, le stesse stagioni politiche: la «Nuova Argentina» di impronta peronista avrà ampi spazi di manovra anche a causa di queste mancanze.

Queste tre lenti interpretative emergono chiaramente dalla lettura di questi saggi. Il lavoro di Bruno Cimatti e Laura Fotia, ad esempio, intende scandagliare il contributo della stampa allofona nella costruzione di immaginari collettivi in Argentina. In special modo, il lavoro analizza con particolare attenzione la fortuna e i destini del quotidiano «Il Mattino d'Italia», nel periodo compreso tra il 1930 e il 1944, gettando una nuova luce sulle dinamiche interne alla comunità italiana in Argentina (con particolare attenzione alle vicende della provincia di Buenos Aires). Scandagliando fonti primarie di diverso tipo (tanto italiane quanto argentine), il saggio riesce molto bene a rilevare le modalità con cui avvenne la progressiva fascistizzazione degli italiani d'Argentina e le resilienze che questo processo incontrò: viene scandagliata una complessa rete di politica culturale che dall'Italia, attraversando l'Atlantico, giunge sulle rive dell'Argentina e qui si propaga in una maniera tutt'altro che omogenea.

L'altra faccia della medaglia di questo processo emerge dal saggio di Laura Fotia e Francesco D. Ragno che approfondisce una delle forme con cui, alla fine degli anni Trenta, in Argentina viene ri-definito l'universo nazionale: la formazione scolastica. Il saggio intende restituire, in prima battuta, la progressiva convergenza del pensiero nazionalista nel corso degli anni Trenta verso una peculiare forma di *argentinidad*. In seconda battuta, esso si muove nell'analisi delle politiche culturali messe in pratica dalle Presidenze della Repubblica, in particolar modo quelle della *Concordancia* (Augustín P. Justo, Roberto M. Ortiz e Ramón S. Castillo) in un periodo in cui l'Argentina stava pian piano entrando in contatto con la crisi di politica internazionale che avrebbe di lì a poco portato alla deflagrazione della Seconda Guerra mondiale e alla sua rimodulazione come guerra ideologica, tra fascismo e anti-fascismo.

Molto più politica, invece, è l'analisi proposta da Ignacio A. López che con coraggio storiografico passa in rassegna una delle tappe più discusse della storia Argentina: il 1943, un anno cerniera tra la cosiddetta repubblica impossibile e l'avvio del peronismo. In quel frangente, vi erano varie opzioni che potevano essere esperite per risolvere la crisi politica del Paese. López descrive gli ultimi mesi della Presidenza Castillo come dominati dall'incertezza e dall'arbitrarietà dell'azione del Presidente. Con rigore, l'autore dibatte alcuni luoghi comuni che si sono andati radicando nella storiografia argentina. Gli attori politici, insomma, assumono un ruolo attivo nella definizione dei destini della Nazione. Il che, comprensibilmente, ridimensiona le responsabilità degli attori militari. L'immagine che emerge è quel-

la di un sistema politico che implode a causa di quelle norme che i Presidenti della *Concordancia* avevano perfezionato nel corso del decennio.

L'ultimo saggio è quello di Francesco D. Ragno che analizza il contributo del radicalismo nelle origini del movimento creato da Juan Domingo Perón, ponendo significativa attenzione sulla creazione dell'*Unión Cívica Radical–Junta Renovadora*. Le radici radicali del peronismo sono rimaste fino ad ora nell'ombra per gli storici che si occupano di peronismo e per quelli che si sono occupati di radicalismo. Un silenzio che fa molto rumore perché a sostegno della candidatura di Perón alle elezioni presidenziali del 1946 vi era una lista di chiara ispirazione radicale, *Unión Cívica Radical–Junta Renovadora*. Da questa lista proveniva Hortensio J. Quijano che di lì a poco sarebbe diventato Vice-Presidente. Non solo: a ben vedere la spina dorsale del peronismo nel *Congreso della Nación* nei primi anni del *peronismo clasico* aveva appartenenza radicale. Radicale era il primo presidente della Camera Ricardo C. Guardo, radicali erano i presidenti delle principali commissioni parlamentari. Era avvenuta, in altre parole, una migrazione di una parte consistente di figure politiche del radicalismo verso il nascente movimento peronista.

L'affresco che emerge, insomma, è quello di un Paese composito e variegato che passa attraverso un tornante emblematico della sua storia politica. Un'Argentina in cui una «repubblica impossibile» declina verso una «democrazia organica»

Un Quotidiano Argentino “Fascista”. La parabola de *Il Mattino D’Italia*

LAURA FOTIA, BRUNO CIMATTI*

1.1. Introduzione. Il lento declino della stampa argentina in lingua italiana e il fascismo

Nel vasto ed eterogeneo campo della stampa argentina, quotidiani e periodici in lingua italiana hanno occupato, sin dalla seconda metà del XIX secolo, un posto particolarmente rilevante. Ciò non sorprende, se si considera che in Argentina, dove tra il 1869 e il 1914 la percentuale di stranieri sul totale degli abitanti era arrivata a costituire un terzo della popolazione¹, gli italiani erano divenuti il primo gruppo europeo per consistenza numerica, espandendosi di fatto in tutti i ceti e gli spazi della Repubblica. Alla fine della grande ondata del periodo 1881–1914 avevano raggiunto il 12% del totale della popolazione², che nel 1914 ammontava a quasi otto milioni di abitanti³, e potevano contare su una struttura di istituzioni piuttosto ramificata, formata da centinaia di associazioni, circoli, club e banche che amavano spesso definirsi “italiane” prima che argentine⁴.

Si trattava in realtà di un universo organizzativo i cui legami con l’Italia erano andati progressivamente affievolendosi, mentre si era rafforzata la sinergia con altre realtà locali, che con il Regno oltreoceano non avevano contatti. Non c’era voluto molto tempo, dall’arrivo dei primi italiani, per far sì che parallelamente all’intensificazione dei flussi migratori l’intreccio tra la storia degli italo–argentini e la storia “argentina” iniziasse a prendere forza fino a divenire e ad essere percepito come indissolubile e ineluttabile

* Laura Fotia, Università Roma Tre; Bruno Cimatti, Conicet-Universidad Nacional del Sur. A Laura Fotia sono da attribuire l’introduzione e i paragrafi 1.2.–1.5. (*Calle Maipú 245; Il Mattino d’Italia e la società argentina; La rappresentazione della comunità italo-argentina; La retorica propagandistica*), mentre a Bruno Cimatti i paragrafi 6 e 7 (*Il Mattino d’Italia e il fascismo nell’entroterra argentino; Il caso della Provincia di Buenos Aires: un primo approccio attraverso l’analisi di La Plata e Bahía Blanca*).

1. F. DEVOTO, *In Argentina*, in *Storia dell’Emigrazione Italiana*, Vol. II, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina, Donzelli, Roma 2002, p. 41.

2. *Ivi*, pp. 25–34.

3. L. BETHEL (a cura di), *The Cambridge History of Latin America*, Vol. V, c. 1870 to 1930, Cambridge University Press, Cambridge 1986, p. 363.

4. F. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, Donzelli, Roma 2007, pp. 311–313.

Del resto, le dinamiche di integrazione degli italo-argentini avevano costituito il perno del processo di costruzione dell'identità nazionale argentina, definita inizialmente in termini politici, piuttosto che culturali o etnici⁵.

Anche in reazione a tali processi, di cui molti immigrati italo-argentini temevano i possibili effetti a livello di impoverimento culturale e indebolimento economico, alla stampa etnica era stata affidata l'azione di difesa dell'"italianità", intesa sostanzialmente come conservazione delle tradizioni italiane, della cittadinanza e del diritto all'insegnamento in lingua italiana. Un'opera, questa, che prendeva le mosse al tempo stesso dall'intenzione di impedire l'allentamento dei rapporti della comunità con la "patria" d'origine e dall'esigenza di contribuire alla legittimazione del ruolo degli italiani nella società argentina, mettendone in evidenza il contributo al progresso della nazione⁶. Malgrado gli sforzi profusi in difesa di un'"italianità" definita in termini sempre più vaghi, comunque, alla fine degli anni Trenta i figli degli italiani risultavano ormai «a livello di percezioni, di credenze, di forme di identificazione, di gruppi di riferimento, di gusti, di lingua»⁷ del tutto argentini, anche se il cambiamento aveva riguardato la memoria pubblica molto più di quella privata, tenuta viva dalla sopravvivenza delle tradizioni familiari.

Le novità intervenute nei rapporti di settori della comunità italo-argentina con le autorità fasciste si inseriscono nell'ambito dell'azione del governo Mussolini volta a promuovere, anche attraverso il ricorso a forme di propaganda e diplomazia culturale, un'immagine positiva della "nuova Italia" fascista, soprattutto al fine di migliorare le relazioni politiche ed economiche internazionali e di rafforzare il rapporto con le comunità italiane all'estero per trasformarle in gruppi di pressione a sostegno degli interessi dell'Italia nei vari paesi di residenza⁸. Nel complesso, l'elevazione ideale degli italiani residenti all'estero a soggetto di politica estera e

5. J. MYERS, *Language, History and Politics in Argentine Identity, 1840–1880*, in *Nationalism in the new world*, a cura di D. H. Doyle, M. A. Pamplona, University of Georgia Press, Athens–Georgia 2006, p. 121; T. HALPERIN DONGHI, *Una nación para el desierto argentino*, CEAL, Buenos Aires 1995; F. DEVOTO, *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna. Una historia*, Siglo Veintiuno, Buenos Aires 2002, pp. 41–106.

6. Sull'immigrazione in Argentina si veda almeno F. DEVOTO, *Historia de la inmigración en la Argentina*, Sudamericana, Buenos Aires 2002; su quella italiana, cfr. in particolare F. DEVOTO, *Storia degli italiani in Argentina*, cit.

7. F. DEVOTO, *Le migrazioni italiane in Argentina: il problema dell'identità, delle generazioni e del contesto*, in *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, a cura di M. Tirabassi, Edizioni della Fondazione Agnelli, Torino 2005, pp. 309–340.

8. Su questi temi si vedano in particolare M. PRETELLI, *Il fascismo e l'immagine dell'Italia all'estero*, «Contemporanea», XI, 2, 2008; F. CAVAROCCHI, *Avanguardie dello spirito. Il fascismo e la politica culturale all'estero*, Carocci, Roma 2010; B. GARZARELLI, *Parleremo al mondo intero: la propaganda del fascismo all'estero*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004; E. GENTILE, *L'emigrazione italiana in Argentina nella politica di espansione del nazionalismo e del fascismo*, «Storia Contemporanea», 17, 3, 1986, pp. 355–396; R. NEWTON, *Ducini, prominenti, antifascisti: Italian Fascism and the Italo-Argentine Collectivity, 1922–1945*, «The Americas», 55, 1, 1994, pp. 41–66; L. ZANATTA, *I Fasci in Argentina negli anni Trenta*, in *Il fascismo e gli emigrati. La parabola dei Fasci italiani all'estero (1920–1943)*, a cura di E. Franzina, M. Sanfilippo, Laterza, Roma–Bari 2003, pp. 140–151; M.V. GRILLO, *Creer en Mussolini. La proyección exterior del fascismo italiano (Argentina, 1930–1939)*, «Ayer», 62, 2006, pp. 231–256; D. ALIANO, *Mussolini's National Project in Argentina*, Fairleigh Dickinson University Press, Madison–Teaneck 2012; L. FOTIA, *Diplomazia culturale e propaganda attraverso l'Atlantico. Argentina e Italia (1923–1940)*, Le Monnier, Firenze 2019.

l'individuazione nelle comunità italiane di un potenziale strumento di espansione dell'influenza politica, economica e culturale della nazione italiana furono le premesse che ispirarono l'azione governativa, mirante in definitiva al recupero degli italiani all'estero allo "sforzo nazionale". I tentativi di inglobare l'emigrazione nel panorama dei miti fascisti portati avanti nella pubblicistica e nella retorica fascista rappresentano, in effetti, la prima sostanziale novità apportata dal fascismo rispetto alla politica dei governi precedenti. In sostanza, il fascismo riprese dal nazionalismo l'idea che, affinché gli emigranti potessero essere utilizzati come strumenti per la politica del regime, fosse necessario un rafforzamento dei legami con la patria d'origine e andò oltre, introducendo un elemento ideologico prima assente, consistente nell'identificazione della madrepatria con il regime fascista, e dunque dell'italianità con il fascismo⁹.

Nel corso del ventennio, l'azione diretta nello specifico verso la comunità italo-argentina si sviluppò in particolare attraverso i Fasci, le organizzazioni giovanili e le sezioni locali del Dopolavoro; gli agenti fascisti puntarono sull'intensificazione della sinergia tra queste realtà e le scuole italiane, che avrebbero dovuto svolgere un ruolo fondamentale nel veicolare l'esperimento totalitario in atto in Italia improntato alla creazione dell'"uomo nuovo" e alla fascistizzazione delle nuove generazioni, esteso e adattato ai figli degli italiani emigrati¹⁰. In realtà, l'illusione che la nuova strategia potesse porre un freno al rapido processo di snazionalizzazione e argentinizzazione degli italiani ebbe vita breve, come dimostra la "sensazione di impotenza"¹¹ che emerge dai rapporti dei diplomatici italiani inviati a Roma. All'inizio degli anni Trenta l'ambasciatore italiano attribuiva ancora la debolezza dell'azione dei Fasci ai contrasti esistenti in seno all'organizzazione, ma già allora traspariva come il vero freno alla fascistizzazione della comunità italiana fosse rappresentato dalla tendenza degli italiani all'integrazione nella società argentina¹².

A fronte di questa situazione, il controllo della stampa in lingua italiana restò sempre un obiettivo prioritario del regime fascista. Tentativi di gestire le informazioni che giungevano alle collettività italiane oltreconfine accompagnarono tutta la vita del governo fascista, sia pure in modo meno manifesto rispetto a quello usato all'interno dei confini nazionali. Considerata l'importanza assegnata dal regime alla popolazione italo-argentina e ai rapporti con quello che veniva considerato il paese più rilevante all'interno dell'area latinoamericana, nazione "latina" per

9. J. F. BERTONHA, *Emigrazione e politica estera, la diplomazia sovversiva di Mussolini e la questione degli italiani all'estero (1922-1945)*, «Altreitalie», 23, 2001, p. 43.

10. Sul concetto di "uomo nuovo" nel fascismo si vedano soprattutto gli studi di E. Gentile e i riferimenti in E. GENTILE, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 215-227, pp. 258-259.

11. L. ZANATTA, *I Fasci in Argentina negli anni Trenta*, cit., p. 142.

12. Pignatti al ministero degli Affari Esteri, 11/11/1931, già cit. in L. ZANATTA, *I Fasci in Argentina negli anni Trenta*, cit., p. 143.

eccellenza, gli sforzi profusi in questo settore furono piuttosto intensi. Sin dal 1923 parve evidente che il mancato allineamento delle principali testate italo-argentine, parallelo a quello delle più importanti tra le società italiane più antiche e consolidate, avrebbe costituito uno dei principali ostacoli alla realizzazione dei progetti di fascistizzazione. Per aggirare il problema si puntò ad acquisire il controllo delle principali testate indipendenti, cercando di affossarle se il controllo si rivelava impossibile, e a creare nuove testate, gestite direttamente o indirettamente da agenti fascisti. Lo sforzo congiunto degli attori attivi tra le due sponde dell'atlantico fu diretto a costruire un meccanismo in grado di assicurare una stretta supervisione sulla stampa in lingua italiana, al tempo stesso consentendo contatti più intensi e sistematici con il resto della stampa argentina, al fine di aumentare la capacità di orientarne l'atteggiamento in senso filo-fascista.

La Patria degli Italiani, quotidiano fondato nel 1876, si era distinto sin dalla sua nascita in entrambe le attività. Come altri quotidiani che si caratterizzavano per essere espressione, nello specifico, della comunità italo-argentina, *La Patria* faceva ampio ricorso alla simbologia e alla retorica risorgimentale, in modo molto diverso rispetto alle strumentalizzazioni che di questi elementi operava il regime, evidenziando legami e connessioni tra i valori italiani risorgimentali e quelli di cui si erano fatti portatori i padri fondatori della Repubblica. Sul finire degli anni Venti la linea di opposizione al regime fascista del quotidiano, il cui atteggiamento era stato tradizionalmente volto ad appoggiare il governo italiano indipendentemente dai suoi orientamenti politici, divenne più rigida. I suoi editoriali, in particolare dopo l'ingresso di esuli politici nella redazione, assunsero il tono di veri e propri elogi alla libertà di pensiero e di espressione. La tenace resistenza opposta dal giornale alle ingerenze ed ai tentativi di fascistizzazione non riuscì ad impedire una conclusione drammatica della vicenda¹³. *La Patria* fu costretta a chiudere, schiacciata da gravi problemi economici, nonostante fosse uscita a testa alta dai ripetuti scontri con la stampa fascista locale ed anche con *Il Legionario*, che la accusava di anti-italianità¹⁴. Nella crisi che portò alla chiusura del giornale giocarono un ruolo anche le restrizioni alla libertà di stampa introdotte durante il governo di José Félix Uriburu, ma la causa principale fu costituita dall'«azione sinergica tra fasci di combattimento, élites industriali della comunità e autorità diplomatiche»¹⁵, che riuscì a ridurre fortemente la capacità del quotidiano di procurarsi attraverso la pubblicità finanziamenti indispensabili per la sopravvivenza economica. Nel 1931 investitori vicini al fascismo consentirono ai Fasci di prendere il controllo del giornale per chiuderne gli uffici¹⁶.

13. P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"*, «*Altretalia*», 42, 2007.

14. D. ALIANO, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 67.

15. P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina*, cit., pp. 7, 15.

16. Sotto la testata dell'ultimo numero de *La Patria*, uscito il 14 novembre, compariva una scritta che recitava

Presentata come una “vittoria” del fascismo, la chiusura della storica testata argentina, punto di riferimento non soltanto per gli italo–argentini, ma per chiunque avesse interesse a restare in contatto con la cultura italiana ed europea, non bastò a garantire agli agenti fascisti attivi nella Repubblica il controllo della stampa in lingua italiana. Piuttosto contribuì ad avviarne un lento — ma inarrestabile — declino.

La maggior parte delle testate in italiano continuò a rivendicare libertà di orientamento, rifiutando di accettare supinamente un ruolo di fiancheggiamento del regime¹⁷. È in questo contesto che si inserisce la vicenda de *Il Mattino d’Italia*, quotidiano argentino controllato da funzionari e attori fascisti attivi oltreoceano, la cui parabola coincise con quella del tentativo fascista di penetrazione nella società argentina, concludendosi nel 1944. Il giornale nacque sulle ceneri de *La Patria degli Italiani*, puntando, dopo una breve coesistenza, a prenderne il posto, senza mai riuscirci. Nonostante, in termini di copie vendute, quello de *Il Mattino d’Italia* non possa considerarsi un vero successo, dal momento che non riuscì mai ad eguagliare il picco di 50.000 copie dello storico organo della comunità italo–argentina¹⁸, l’esperienza del quotidiano fascista rivestì un ruolo rilevante e merita di essere analizzata approfonditamente. Questo lavoro, basandosi sullo spoglio dei numeri del giornale pubblicati tra il 1930 e il 1944, integrato con l’analisi di documentazione d’archivio e di altre fonti argentine e italiane, intende ricostruire la storia del quotidiano, facendo luce anche su aspetti centrali e inediti della vita della comunità italo–argentina e del tentativo di fascistizzazione di cui essa fu oggetto in una fase particolarmente complessa della storia argentina.

«Giornale di tutti e per tutti gli italiani». D. ALIANO, *Mussolini’s National Project*, op. cit., p. 68. Nell’ultimo editoriale del giornale si leggeva: «Ciò che non è in vendita è l’idealità che ha sorretto coloro che a questo giornale vollero assegnare il compito di tribuna per la difesa della libertà e della democrazia». *La Patria degli italiani*, 14/11/1931.

17. Agli organi storici della comunità italo–argentina, come *Il Popolo d’Italia*, “antifascista” dal 1922, si aggiunsero le nuove testate antifasciste create su iniziativa di esuli politici di diverso orientamento. Su questi temi cfr. almeno F. BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; Id., *L’Italia del popolo. Un giornale italiano d’Argentina tra guerra e dopoguerra*, Edizioni Sette Città, Viterbo 2009; P. SERGI, *Patria di Carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

18. P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina*, cit., pp. 30–31. Sebbene le cifre riferite dai gestori fossero molto più alte, secondo un rapporto dell’*Office of Strategic Services* del 16 marzo 1943 il *Mattino d’Italia* poteva contare su circa 20.000 sottoscrittori e 12.000 lettori. E. SCARZANELLA, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in *Fascisti in Sud America*, a cura di E. Scarzanella, Le Lettere, Firenze 2005, p. 164. Nel 1936, periodo in cui il consenso della comunità italo–argentina verso il fascismo fu più elevato per via dell’esito della guerra d’Etiopia, raggiunse le 40.000 copie vendute. E. SCARZANELLA, *Cuando la Patria llama: Italia en guerra y los inmigrantes italianos en Argentina. Identidad étnica y nacionalismo (1963–1945)*, «Nuevos Mundos Nuevos», 2007, <http://journals.openedition.org/nuevomundo/3735>.

1.2. Calle Maipú 245

La maggior parte dei quotidiani argentini in lingua italiana schierati apertamente su posizioni filo-fasciste era passata attraverso vicende tormentate ed aveva avuto vita breve¹⁹. All'inizio degli anni Trenta, potevano vantare una discreta diffusione solo *Il Littore*, di Buenos Aires, *Terra d'Oltremare*, pubblicato tra il 1925 e il 1944 e dedicato alla valorizzazione del panorama imprenditoriale italo-argentino²⁰, il *Giornale d'Italia*, e *Il Risveglio*. Auto definitosi «voce del Fascismo, voce della lontana Patria in fervore di crescita e di vita nuova» e descrittosi come impegnato in una tenace lotta «a viso aperto per il Fascismo Italiano in Argentina», *Il Risveglio* dichiarava di non essere collegato ad alcun Fascio locale e di essere disciplinato solo dalle «supreme gerarchie», ovvero le rappresentanze diplomatiche italiane²¹. Per la verità, la fiducia accordata dai diplomatici italiani al quotidiano risultava piuttosto scarsa e il suo direttore, Francesco Alioto, fu anche accusato di rendere un pessimo servizio alla causa del fascismo attraverso l'atteggiamento poco "rispettoso" manifestato più volte nei confronti delle autorità italiane, e alla fine costretto a fornire rassicurazioni sul fatto che la propria condotta si sarebbe sempre uniformata alle direttive del regime²².

A fronte di questa situazione generale, un primo tentativo da parte dell'ambasciata italiana di aggirare il problema della carenza di giornali italo-argentini dichiaratamente "fascisti" consistette nel cercare di rafforzare la supervisione di riviste di provincia già esistenti che non celavano di apprezzare il nuovo corso italiano, al fine di accentuarne l'orientamento filo-fascista, anche su sollecitazioni provenienti dai vari consolati, alcuni dei quali promossero la nascita di nuove testate pienamente allineate²³. Nel complesso, l'atteggiamento dell'ambasciata

19. P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina: così fu spenta "La Patria degli Italiani"*, cit., p. 17.

20. E. SCARZANELLA, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, in *Fascisti in Sud America*, a cura di E. Scarzanella, Le Lettere, Firenze 2005, p. 119. In un comunicato della Sezione Propaganda del ministero per la Stampa e la Propaganda del 1934, il periodico era definito «Rivista mensile fascista» con tiratura di 1.000 copie. T. 3553/566, Ufficio Stampa del Capo del Governo, Sezione Propaganda, "Terra d'oltremare", Archivio Centrale dello Stato (da ora ACS), ministero della Cultura Popolare (da ora MINCULPOP), Direzione Generale Servizi per la Propaganda (da ora DGSP), b.4, f. 1/4/28. Altri periodici con caratteristiche simili erano «Vita Coloniale di Córdoba», «Il Mezzogiorno d'Italia», «Così è se vi pare» e i vari organi dei Fasci, ai quali si affiancavano una serie di settimanali o quindicinali di «colore politico indefinito». Ufficio Stampa del Capo del Governo, Sezione Propaganda, ACS, MINCULPOP, DGSP, b.4, f. 1/4/28, b. 4, ff. 1/4/24; 1/4/22; 1/4/26; 1/4/17; 1/4/40; 1/4/49.

21. F. ALIOTO, *Parole dure*, *Il Risveglio*, 7/8/1927.

22. Ambasciata italiana di Buenos Aires al Capo del Governo, 19/8/1927, Archivio Storico del ministero degli Affari Esteri (da ora ASMAE), Serie Affari Politici (da ora AP) (1919-1930), Argentina, b. 807.

23. Il console di Mendoza Laorta, ad esempio, si rivolgeva periodicamente a Roma preoccupato per il ritardo nella diffusione di informazioni e notizie sul fascismo, suggerendo di puntare sul potenziamento dei rapporti con la stampa locale. In attesa di una risposta dal governo italiano, lo stesso Laorta creò una nuova rivista, *Italia Viva*, che l'ambasciata consigliò a Roma di finanziare. T. 2332/90, R. Consolato d'Italia, Mendoza, al R. ministero degli Affari Esteri, D.I.E., 31/3/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 4; Ambasciata italiana a Buenos Aires, al R. ministero Esteri, 19/6/1934, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 4. *Italia Viva* risulta come pubblicazione mensile

rimase prevalentemente orientato al supporto di testate delle quali era possibile garantirsi un pieno controllo²⁴, mentre a Roma giungevano considerazioni preoccupate sull'impossibilità di fare affidamento in concreto su un giornale in grado di realizzare un'azione propagandistica di ampio respiro²⁵.

Non sorprende, dunque, che alla base della nascita della prima vera testata fascista argentina in lingua italiana, nel maggio del 1930, vi fosse proprio l'iniziativa dell'ambasciata. A dirigere *il Mattino d'Italia*, la cui sede principale era situata nella capitale argentina in *Calle Maipú* 245, fu inizialmente chiamato l'eccentrico corrispondente de *Il Popolo d'Italia* Mario Appelius, il quale, fino al momento della sua sostituzione con Michele Intaglietta, dovuta soprattutto ad una serie di scandali, mantenne una linea editoriale ambigua, basata sull'alternanza tra apologia del fascismo e pubblica rivendicazione dell'indipendenza da Roma²⁶.

Negli editoriali di Appelius apparsi sulle prime pagine del quotidiano è ravvisabile, in effetti, una autonomia creativa²⁷ difficilmente rintracciabile in quelli del suo successore, che semmai si limiteranno a veicolare in modo poco originale la retorica propagandistica interna del regime, concentrandosi sul tentativo di proporre una rappresentazione della comunità italo-argentina forzata e distorta, funzionale a presentarla come saldamente compatta nella sua adesione al fascismo. In ogni caso, la dipendenza del giornale dal governo italiano risale ai primissimi tempi. Appelius era arrivato in Argentina con le credenziali firmate da Arnaldo Mussolini²⁸ e la subalternità dell'organo è testimoniata anche dagli scambi tra l'ambasciata, la Direzione degli Italiani all'Estero e Scuole (da ora DIES) e, dal 1934, la Direzione Generale per i Servizi per la Propaganda (da ora DP)²⁹.

del Fascio di Mendoza, edita a partire dal 1934. Ufficio Stampa del Capo del Governo, Sezione Propaganda, "Vida Italiana", ACS, MINCULPOP, DGSP, b.4, f. I/4/2.

24. L'attivismo dell'ambasciata nei rapporti con la stampa continuò anche dopo l'entrata in guerra dell'Italia. T. 3315, R. Ambasciata d'Italia, Ufficio dell'Addetto Stampa, all'Istituto per le Relazioni Culturali con l'Estero, 24/3/1941, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 9.

25. Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 20/4/1929, "Massoneria in Argentina", ASMAE, AP (1919-1930), Argentina, b. 808.

26. In particolare, Appelius, assiduo frequentatore dei bordelli extralusso delle principali città argentine, alle quali dedicò reportage censurati da Roma, era stato coinvolto in uno scandalo relativo al presunto abbandono della moglie e del figlio, raccontato sulle pagine de *La Patria degli Italiani*. D. ALIANO, *Mussolini's National Project*, op. cit., p. 68; P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina*, cit., p. 39. Su Mario Appelius, giornalista, viaggiatore e propagandista fascista cfr. G. DE CARO, *Appelius, Mario*, Dizionario Biografico degli Italiani, V.3, 1961; A. GIGLI MARCHETTI, *Mario Appelius, il microfono del Duce*, in *Storia della comunicazione in Italia. Dalle Gazzette a Internet*, a cura di A. Varni, il Mulino, Bologna 2002, pp. 129-146.

27. Il giornalista si occupava spesso anche di questioni argentine, in contrasto con quanto ordinato dall'Italia; il suo obiettivo principale sembrava essere quello di creare maggiore coesione nella collettività, esaltando i rapporti italo-argentini. P. SERGI, *Fascismo e antifascismo nella stampa italiana in Argentina*, cit., p. 30.

28. *Ivi*, p. 29.

29. Cfr., ad esempio, T.960013, Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, alla Regia Ambasciata italiana di Buenos Aires, 19/5/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5.

I vincoli che legavano il quotidiano a Roma, saldi e irremovibili, non gli impedirono comunque di assumere un ruolo di espressione di un settore della comunità italo-argentina: quello formato da cittadini argentini di origine italiana o da recenti immigrati italiani che, in loco, si erano avvicinati agli ambienti fascistizzati scegliendo di divenirne il megafono nell'area del Rio de la Plata. Tra questi, accanto al principale promotore della fondazione del periodico, Vittorio Valdani, industriale, delegato del PNF per l'Argentina e riorganizzatore dei Fasci locali dal 1925³⁰, una vasta gamma di personaggi più o meno noti e attivi negli ambienti italo-argentini ai quali i rappresentanti diplomatici guardavano in genere con un misto di diffidenza e preoccupazione.

Eppure, proprio su iniziativa dell'ambasciata il sostanziale monopolio nella fornitura delle notizie da pubblicare sulle pagine del nuovo quotidiano fu affidato, a metà degli anni Trenta, all'agenzia di stampa *Roma Press*, creata in Argentina da Tommaso Milani, imprenditore e futuro fondatore dei Comitati di Azione per l'Universalità di Roma (CAUR) a Buenos Aires. La *Roma Press* era stata fondata nel 1934 con il patrocinio di Intaglietta³¹. Nelle intenzioni dichiarate di Milani, la missione dell'agenzia era quella di «divulgare i nuovi principi della dottrina fascista e corporativa e di far conoscere la nuova Italia in tutte le più grandi manifestazioni della sua vita e del suo pensiero», contraddistinguendosi pertanto, al tempo stesso, come agenzia di stampa e come vero e proprio «ufficio di propaganda fascista politica e culturale»³². Galeazzo Ciano, allora a capo della Sezione Propaganda del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda³³, aveva deciso, dopo un'iniziale esitazione, di accordarle in via sperimentale un sussidio mensile di 2.000 lire, soprattutto in reazione all'intensificazione dell'azione propagandistica tedesca in Argentina, segnalatagli dall'ambasciata³⁴.

30. Per una ricostruzione della figura di Valdani, esponente di spicco del "gruppo italiano" costituito da imprenditori emigrati dall'Italia nella seconda metà del XIX secolo — gruppo che non sarà mai impegnato "esplicitamente" a sostegno del fascismo — e dei suoi rapporti con il mondo politico ed economico argentino, si veda soprattutto E. SCARZANELLA, *Il fascismo italiano in Argentina: al servizio degli affari*, cit., pp. 114–174. Nel 1925 Valdani aveva rilevato il *Giornale d'Italia*, ma è probabile che tra le ragioni che lo spinsero a fondare un nuovo quotidiano vi si stato proprio il mancato decollo del periodico. F. BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, cit., p. 61.

31. In una relazione a Valdani, Intaglietta si era assunto il pieno merito della creazione dell'agenzia. M. Intaglietta a V. Valdani, 30/3/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5; "Roma Press", ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6, f. 1/4/10.

32. T. Milani a E. Coselschi, 2/1/1935, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6.

33. Sulla Sezione Propaganda, futura Direzione Generale per la Propaganda del ministero per la Stampa e la Propaganda e poi del ministero per la Cultura Popolare, cfr. in particolare B. GARZARELLI, *Parleremo al mondo intero*, cit. Funzione ufficiale della Direzione Propaganda era quella di «diffondere all'estero una vasta ed esatta conoscenza dell'Italia e del Regime» attraverso il ricorso a strumenti di varia natura, quali «mostre d'arte italiana, conferenze di eminenti personalità, diffusione di libri e di periodici italiani, opuscoli che illustrano la (...) vita culturale, politica, economica e sindacale, diagrammi, fotografie di ogni specie, pellicole e documentari cinematografici, giornali sonori». SdR, leg. XXIX, sess. 1934–1938, Atti interni, n. 1189–A, Stato di previsione della spesa del ministero per la stampa e la propaganda per l'esercizio finanziario dal 1 luglio 1936 al 30 giugno 1937, p. 3. Sull'attività della DGSP in Argentina, cfr. L. FOTIA, *Diplomazia Culturale e Propaganda attraverso l'Atlantico*, cit., *passim*; F. FINCHELSTEIN, *Fascismo trasatlántico*, cit., *passim*.

34. T. 960013, Ufficio stampa del capo del governo, Sezione propaganda, alla Regia ambasciata d'Italia,

Milani aveva iniziato a fornire notizie provenienti dai propri corrispondenti da Roma, dall'ambasciata italiana e dalla DP, sia a *Il Mattino d'Italia* che ad una serie di altri giornali argentini, nella speranza dichiarata di sottrarli all'influenza di altre agenzie straniere, approfittando del "vuoto" dovuto al fatto che in quel periodo in Argentina, su circa 700 periodici, di cui un centinaio quotidiani, quelli dotati di servizi di corrispondenza propri non raggiungevano la ventina. Quotidianamente e in forma gratuita l'agenzia forniva notizie anche alle più importanti testate cilene, boliviane, uruguaiane e paraguaiane. Degli articoli contenenti le notizie diramate dalla *Roma Press* che venivano pubblicati veniva dato diffusamente conto nei rapporti inviati a Roma, come avveniva anche per le pubblicazioni contenenti articoli forniti dalla DP e, in generale, per quelle aventi come oggetto l'Italia³⁵. L'agenzia, che per un breve periodo si cimentò anche nella diffusione di materiale fotografico, costituiva altresì la fonte principale dei contenuti di bollettini radio riguardanti l'Italia, gestendo direttamente un programma giornaliero su *Radio Excelsior*, collocato nelle pause di programmi musicali e di varietà che andavano in onda dalle 9 di mattina a mezzanotte³⁶.

Nonostante le difficoltà incontrate nell'espletamento della propria attività, periodicamente segnalate ai rappresentanti diplomatici e da questi ignorate, l'agenzia operò fino al 1941, cambiando il suo nome in *Euroamericana-Roma Press*. Progressivamente sempre più spazio fu dato alla propaganda turistica, mentre più limitati furono i contenuti politici delle notizie diramate, nella speranza che in questo modo, in un contesto ormai profondamente mutato, l'agenzia sarebbe riuscita a mantenere le posizioni acquisite negli anni nei rapporti con la stampa

19/5/1934, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5. Milani aveva avviato l'attività autonomamente, senza attendere finanziamenti da Roma; già dal 1934, comunque, l'agenzia aveva iniziato a ricevere sovvenzioni prima dall'Ambasciata italiana, su richiesta del MAE, e poi dal Sottosegretario per la Stampa e per la Propaganda. T. 2303/343, Ambasciata di Buenos Aires al MAE, 16/4/1934 in ACS, MINCULPOP, DGSP, b.4; Direzione Generale per il Servizi della Propaganda all'ENIT, 5/11/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 4; t. 2805/421, R. Ambasciata d'Italia di Buenos Aires al ministero degli Esteri, Propaganda Radiofonica, 8/5/1934, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 4; Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, Appunto del 14/6/1934, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5. Prove del supporto finanziario fornito alla *Roma Press* dal governo italiano si trovano anche in Ambasciata italiana a Buenos Aires al Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda, 30/1/1935, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5; Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda alla R. Ambasciata d'Italia, 10/6/1935, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5

35. Ufficio stampa del capo del governo, Sezione Propaganda, Appunto, 14/7/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 4; 15/5/1936, *Roma Press*, redazione romana, alla Direzione Generale Propaganda, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; "Roma Press", ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; Ufficio dell'Addetto Stampa, R. Ambasciata d'Italia di Buenos Aires, al ministero della Cultura Popolare, 9/10/1940, in ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 12; "Roma Press", ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5, f. 1/4/10; Intaglietta alla Sezione Propaganda dell'Ufficio stampa del capo del governo, 9/6/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5, f. 1/4/10; T. 2609/395, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero degli Esteri, 28/4/1934, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5; "Roma Press", ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5, f. 1/4/10.

36. T. Milani a G. Ciano, 6/8/1935, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; Presidenza dell'Istituto Luce al ministero della Cultura Popolare, 11/12/1937, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; Istituto Luce al ministero per la stampa e la propaganda, 1/3/1937, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; Ambasciata italiana di Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 5/1/1937, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 6; "Roma Press", ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 5, f. 1/4/10.

locale. Alla fine degli anni Trenta la sua azione aveva comunque perso di incisività, com'è dimostrato dalla diminuzione delle pubblicazioni ottenute, a dispetto della convinzione di Milani di essere l'unico ancora in grado di vincolare "almeno idealmente" settori della stampa argentina alla causa italiana. È probabile che il declino dell'attività della *Roma Press* fosse dovuto anche ad una diminuzione dell'interesse dell'opinione pubblica locale verso le vicende italiane, oltre che alle crescenti incomprensioni con un'ambasciata sempre più restia ad affidarsi ad esterni nella gestione delle attività di propaganda, indicate da Milani quale causa primaria della crisi dell'agenzia³⁷.

In ogni caso, all'inizio degli anni Quaranta un nuovo servizio dell'agenzia italiana *Stefanian*, avviato dal 1938 per rilanciare le notizie della Stefani diramandole alla stampa argentina e ad altri paesi latinoamericani aveva ormai sostituito la *Roma Press* nel rapporto privilegiato con *Il Mattino d'Italia*, ed aveva anche consolidato la collaborazione con testate nazionaliste e cattoliche locali³⁸. Le notizie della *Stefanian* venivano utilizzate anche da alcune emittenti radiofoniche che le inserivano in modo talvolta molto ampio nei loro notiziari. Tuttavia, la *Stefanian* non riuscirà a stabilire relazioni solide con il mondo giornalistico non filo-fascista, nonostante le sollecitazioni provenienti dall'Italia a rafforzare la collaborazione con i grandi quotidiani argentini³⁹, che di fatto non portarono a risultati concreti.

La centralità assegnata all'Argentina nel contesto della propaganda politica e culturale italiana in America Latina in quella fase complessa è confermata dalle modalità operative della *Roma Press* e della *Stefanian*, che concentravano a Buenos Aires le notizie da diramare nel resto del subcontinente. L'ampia diffusione raggiunta da *Il Mattino d'Italia*, che mirava dichiaratamente ad assumere il ruolo di organo di propaganda del fascismo in gran parte del Sud America, rafforzava il ruolo primario dell'Argentina. Con la direzione di Intaglietta, sotto la testata del giornale fu inserita la scritta «organo delle collettività italiane di Argentina, Uruguay, Paraguay, Bolivia e Cile»: progressivamente nel giornale vennero inserite pagine dedicate alla cronaca della vita delle comunità italiane degli altri Stati latinoamericani, principalmente quelle cilena e uruguaiana. Lo stesso Intaglietta non smise di rivendicare esplicitamente il ruolo del quotidiano di organo fascista

37. Cfr. le relazioni dell'"Euroamericana" all'addetto stampa presso l'Ambasciata a Buenos Aires, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 9; T. Milani a Walter Rubino, corrispondente romano della "Euroamericana", 26/11/1940, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 9.

38. Nel 1940 l'ambasciata aveva registrato un aumento della distribuzione e dell'accettazione dei bollettini e delle notizie italiane, attribuito proprio all'azione svolta dal nuovo servizio dell'agenzia *Stefanian*. T. 2799, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 5/6/1940, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 12.

39. T. 2799, Ambasciata italiana a Buenos Aires al ministero della Cultura Popolare, 5/6/1940, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 12. Era prevista, inoltre, un'edizione commentata in italiano delle notizie della *Stefanian* presso le sedi dei Fasci. Ibidem; T. 912168/13/2064, Il Direttore Generale per i Servizi della Propaganda all'Ambasciata italiana a Buenos Aires, 23/6/1940, ACS, MINCULPOP, DGSP, b. 9.